



GLI ALTRI DISCHI

Joyce E. Yuille

I colori di una voce nera



**Joyce E. Yuille
& Light Jazz Trio**
Live
www.maxrecord.it

Una bella e intensa voce dalla acce espressività black, quella di Joyce E. Yuille, da New York, accompagnata con elegante e denso boppish flavour (e sparse coloriture nu-jazz) dal Light Jazz Trio guidato da Stefano Calzolari, eccellente pianista che coniuga le più raffinate soluzioni formali con un estroverso e dinamico bounce. **A.G.**

Lanfranco Malaguti Quartet

Libero dagli schemi



Lanfranco Malaguti Quartet
Visionary
Splasc(H)

Il chitarrista Lanfranco Malaguti, continuando nella sua caparbia ricerca di canoni applicativi inediti, ha trovato con *Visionary* un felice punto di (provvisorio) arrivo: vi fa sentire la libertà dagli schemi pur nella loro (invisibile) presenza, con un intenso e ricco intreccio di tortuose linee melodiche e dense armonizzazioni. **A.G.**

Elton John & Leon Russell

La magia non si ripete



Elton John & Leon Russell
The Union
Mercury
**

Incontro fra due big, col supporto di T-Bone Burnett, una band da paura e ospiti come Neil Young e Brian Wilson. Detto così, pare un capolavoro. Invece il disco non spicca il volo, fra canzoni non eccelse, qualche lungaggine e arrangiamenti sin troppo curati. Ma la classe non è acqua e, qua e là, la magia si ricrea. **D.P.**



Bob Dylan
The Witmark Demos: 1962 -
1964 (Bootleg Series vol. 9)
Columbia

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Fate conto di essere in una stanza insieme a Bob Dylan. Immaginate che sia il '63. per un bizzarro cortocircuito siete sbalzati indietro nel tempo. Siete a New York, a Central Park ci sono le studentesse con il pullover a collo alto che tengono sottobraccio, indifferentemente, gli album di Glenn Gould, di Coltrane o di qualche folksinger che bazzica il Greenwich Village. Fuori si gonfia il movimento dei diritti civili, Kennedy stanno per ammazzarlo e i Beatles sono ancora degli ignoti bimbettini inglesi.

Anche Bob è un ragazzino. Si mette a sedere al pianoforte e canta *The Times they are a-Changin'*: la fa più lenta, solenne, come se già giocasse con l'idea di cambiare il mondo, e tu sei lì - ma con la consapevolezza dell'oggi, passate quasi cinque decenni - con questo flusso di storia a portata di mano. Ecco, ascoltare il cofanetto numero nove delle Bootleg Series, ossia i cosiddetti *Witmark Demos*, fa quell'effetto lì: quello di essere improvvisamente finito in una stanza con il giovanissimo Dylan, il primo Dylan.

Il fatto è che stiamo parlando dei demo tape (ossia registrazioni di prova) realizzati dal nostro tra il '62 e il '64 per conto degli editori musicali Witmark & Sons e Leeds Music. In parte si tratta di registrazioni che sono poco più che prove, in altri casi di registrazioni destina-



IN UNA STANZA CON DYLAN

Ecco i Witmark Demos: le primissime registrazioni del giovane Bob: canzoni lucide come pietre lavate dai secoli

te ad altri artisti che avrebbero poi a loro volto inciso i brani (vedi Peter, Paul & Mary, che di lì a poco avrebbero fatto il botto con *Blowin' in The Wind*). Ci sono più o meno tutti i capolavori del profetico Dylan «chitarra, armonica & voce», da *Masters of War* a *Hard's Rain a-Gonna Fall* e *When the Ships Comes In*, più una manciata di inediti e rarità. Può darsi che non aggiungano moltissimo a quello che conosciamo del primo Dylan, forse non esistono più spazi inesplorati all'interno della galassia Dylan. Eppure i *Witmark Demos* hanno una specie di impatto magico: sia che si parli di pezzi proverbiali come *Don't Think Twice, it's All Right*, sia che si peschi nei bassifondi degli archivi dylaniani, risulta impressionante scoprire come sin dal loro primo incontro con un microfono ed un acetato da incidere fossero canzoni lucide come pietra lavata dai secoli, perfettamente messe a fuoco e paurosamente consapevoli di sé.

LA STORIA E IL FUTURO

La voce del ragazzino è quella di un maestro, uno che per qualche inespriabile motivo è riuscito a condensare in sé la storia e il futuro: la tradizione folk compresa miracolosamente al completo e al tempo stesso trascorsa da una voce cubista che la proietta in un spazio inesplorato e remoto. C'è *Mr Tambourine Man*, anch'essa più lenta e al pianoforte, ci sono colpi di tosse, qualche fruscio e qualche errore, c'è *Girl From The North Country*, ma soprattutto, tra gli inediti, c'è *The Death of Emmett Till*: una oscura favola di insensate uccisioni con annesso un sistema giudiziario folle che forse meritava sin da allora di stare tra i classici. La voce di Dylan è alta. È forte. È piena di tenebre e di luce: il mondo sta per cambiare, e voi siete lì. ●